

Parrocchia Immacolata
Concezione di Maria Vergine
in Colazza

San Bernardo

Patrono delle genti di montagna

Breve profilo storico,
culturale e iconologico
a cura di don Alfredo Fomia
anno 2015-2016



San Bernardo, il Santo dei monti

La memoria storica rende un popolo più forte.

Dal 20 Agosto del 1923, Bernardo viene solennemente proclamato patrono universale delle genti di montagna dal Papa Achille Ratti, Papa Pio XI.

Ancora oggi sono incerte sia la data di nascita che quella di morte. Sappiamo però per certo della sua morte in Novara del Patrono degli Alpinisti e degli Alpigiani. La tradizionale data del 1081 è stata recentemente abbandonata, in seguito a più accurate ricerche, a favore di quella del 1084.

Questo singolare personaggio emerge dal silenzio del passato con la qualifica di Arcidiacono di Aosta, che lo pone al servizio diaconale di un preciso territorio montano. Nei giorni nostri, una sua precisa spiccata scelta lo pone all'attenzione di tutti: e precisamente la scelta di coniugare l'annuncio del Vangelo con l'ospitalità e l'accoglienza ai pellegrini, ai viandanti ed agli alpinisti. In quei tempi, negli alti passi delle Alpi era essenziale trovare un luogo di ristoro e di assistenza: oggi un po' meno, visti i progressi della civiltà e della viabilità: strade, sentieri, mappe sono nel tempo profondamente mutate. Però l'emozione di chi giunge al passo Sempione, al Gran S. Bernardo o al Piccolo S. Bernardo e vede quegli Ospizi è immediata e profonda.

La montagna oggi è sottoposta ad una crescente visitazione esperienziale e sotto certi aspetti anche pericolosa. La stessa vita alpina, anche un po' per moda, soggiace al "mordi e fuggi" di un turismo alpino di massa. Al di là degli aspetti liberatori della città, offre alle coscienze più attente anche una serie di valori che travalicano paesaggi da sogno, solitudini a lungo cercate e bellezze a misura d'uomo, disarmanti anche per chi ha il telefonino nello zaino, perché inutile senza campo.

L'immensità e la bellezza del creato dominano su tutto e penetrano nell'anima lasciando segni e nostalgie perenni.

La vita del Santo

Tratti storici incerti, che vanno lentamente evolvendosi con recenti ricerche e ritrovamenti. Oggi, l'ipotesi più accreditata lo fa nascere non più ad Annecy in Alta Savoia nella famiglia Mentone, ma in una famiglia Viscontea di Aosta agli albori del secolo XI. Una biografia scritta da un fratello non è mai stata ritrovata. Irreale, del tutto leggendaria e non legata a documenti, è la vicenda di S. Bernardo del secolo XV scritta da Riccardo di Valdisère che fa nascere il nostro Santo nella casata baronale di Mentone.

I documenti esaminati da una severa critica storica moderna conferiscono a S. Bernardo l'attributo sicuro di Arcidiacono presso la cattedrale di Aosta. Svolsse il suo ruolo con entusiasmo e devozione come predicatore. Una antica voce popolare lo vuole anche pellegrino nel Vergante.

L'annuncio del Vangelo non esaurisce però la sua missione ed il suo servizio, perché, con mirabile intuizione coglie a favore dei disagiati territori alpini, la concreta necessità dell'accoglienza, dell'aiuto e della ospitalità verso i più poveri in difficoltà. Diventa fondatore, o meglio, restauratore dell'Ospizio sul Monte Giove, detto poi Gran S. Bernardo (Diocesi svizzera di Sion nel Canton Vallese). Quasi certamente, opera anche nella Fondazione della Colonna di Giove detta poi del Piccolo S. Bernardo (Diocesi francese di Tarentaise).

Prendiamo alcuni dati da una raccolta di itinerari italiani pubblicati a Parigi nel 1859. L'obiettivo di queste pubblicazioni era quello di informare correttamente il crescente numero elitario di persone che volevano conoscere l'Italia. Sappiamo tutti, infatti, che i numerosi dati di *internet* non sempre sono caratterizzati dall'affidabilità scientifica, specie in questi casi in cui è facile cedere al mito ed alla leggenda.

L'Ospizio del Gran S. Bernardo si trova a 2473 metri sul livello del mare. E' situato in una gola stretta e selvaggia ad oriente del Monte

Bianco sulle Alpi Pennine. L'Ospizio restaurato da S. Bernardo era nel passato chiamato il passo del Monte Giove. C'era infatti un piccolo tempio dedicato a Juppiter-Giove.

Era conosciuto e valicato già nell'antichità. Una gran quantità di *ex voto* sono stati trovati recentemente negli scavi fatti nei pressi dell'Ospizio. Sappiamo che nel 691 l'armata di Cecina utilizzò il passo, che nel 773 passò Carlomagno, nel 1106 Federico Barbarossa, nel 1800 Napoleone Buonaparte, che un mese dopo vinse contro gli Austriaci in una frazione di Alessandria (Marengo). Napoleone fece in seguito coniare una moneta chiamata col nome della località: marengo appunto. Napoleone fece erigere sul passo un monumento al suo Generale Desaix morto in battaglia e ricompensò i Padri per l'accoglienza e l'aiuto ricevuto.

L'Ospizio ha 80 camere, una chiesa e vaste cucine e refettori per i pellegrini. La temperatura in zona scende anche a -25°C, la neve annuale passa dai 10 ai 15 metri, il pendio della montagna è molto più ripido sul lato italiano che non quello del Canton Vallese svizzero. Sia l'alpinista, che il turista che passano per la prima volta sono immediatamente catturati dal contrasto della nuda e spoglia montagna e la maestosa eleganza del rifugio: appare subito lo spirito di Bernardo "lasciare sempre le porte aperte a tutti". Questa memoria così antica e così moderna ed attuale, interroga le nostre coscienze sui grandi temi irrisolti dei nostri giorni.

Significativo e un po' sconosciuto è anche il risultato di una ricerca che fa della nostra Diocesi di Novara non solo il luogo dell'onorato deposito delle spoglie di S. Bernardo nel Duomo della città, ma si vede storicamente segnata da ben 8 parrocchie che si fregiano del titolo patronale di S. Bernardo e da altre 36 chiesette, oratori e cappelle con statue lignee, di pietra, di gesso, antichi affreschi e tele di pregio. Tutto questo ad invocare aiuto e protezione in luoghi e territori difficili e faticosi delle Alpi e Prealpi e vallate alpine.

Mai come oggi la montagna è stata di tutti, e come ieri chiede prudenza, vigilanza, attenzione e rispetto.

Parlando di questo colle non possiamo non citare i famosi cani sanbernardo, famosi in tutto il mondo sono stati introdotti nel sec. XVII. Hanno contribuito a salvare decine di persone travolte dalle valanghe o disperse nelle gelide notti. La loro mansuetudine, la loro possente taglia (fino a 100 kg.) li rende particolarmente utili in quell'ambiente alpino. Il più famoso di questi cani fu Barry (1800-1814) che salvò 40 persone!

Culto del santo

Appena dopo la morte (1084) la venerazione dei novaresi si rivolse al grande Arcidiacono di Aosta sepolto nel monastero benedettino di S. Lorenzo, poi demolito per ordine di Carlo V. È certo che già nel 1424 il capo era già conservato e venerato in forma separata dal corpo. La Cattedrale di Novara conserva ancora oggi le reliquie del Santo. Il culto e la devozione popolare si sono sviluppate nei secoli sui territori delle risaie quanto sulle terre alte delle Alpi e dei confini italo-svizzeri e italo-francesi. A ridare prestigio e rinnovato vigore dopo tanto tempo passato dal giorno il vescovo novarese Riccardo nel 1123 aveva ufficializzato il culto, fu il rescritto spedito il 20 agosto 1923 dal grande pontefice Achille Ratti, Pio XI, alpinista noto per la sue ardite scalate sul Monte Rosa. In tale data il papa elevava S. Bernardo a patrono non solo per gli abitanti delle Alpi o ai suoi visitatori, ma anche a tutti coloro che intraprendono l'ascensione delle montagne. Due epigrafi in latino ricordano questo evento, una collocata sul Gran S. Bernardo e l'altra sul monumento a Novara nei pressi della chiesa del Monserrato posta nel 1930 (scultore Enrico Rosina). Una voce autorevole sul culto del nostro santo ci viene dall'antico volume del 1609 pubblicato dal notissimo vescovo di Novara mons. Carlo Bescapè in cui viene detto che egli trovò le reliquie del Santo già

smembrate, uso che si ritrova già nei tempi antichi. L'ultima ricognizione delle reliquie conservate a Novara è stata quella del vescovo Placido Maria Cambiaghi nel 1966. Il vescovo Carlo Bescapè aveva già inserito il nome di S. Bernardo nella solenne litanie maggiori di S. Marco e poco dopo viene inserito nel martirologio romano, ciò significa accolto nel catalogo dei santi di tutta la Chiesa, cioè perde la sua dimensione provinciale ed è offerto alla Chiesa universale.

La conoscenza del carisma di S. Bernardo e della sua Congregazione, che ha saputo con grande spirito lungo mille anni di storia conservare al primo posto l'accoglienza, ha anche ai giorni nostri molto da insegnare.

Le quotidiane provocazioni che ci vengono propinate da tempo quasi ogni giorno, ci spingono a riflettere su quell'antico gesto dell'ospitalità biblica verso gli stranieri. Tutti dovremmo tener lontana la xenofobia, la paura che l'insicurezza busi alla nostra porta. Chi non ricorda l'episodio di Genesi 18,2-8? Abramo "alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui".

Abramo corre incontro, offre acqua, lava i piedi, procura il pane, porge focacce e prepara carne di vitello con latte acido e fresco. Altri tempi? Un barbaro? Un nomade?

E noi Cristiani? "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt. 25,35).

Riscoprendo S. Bernardo e i suoi Ospizi possiamo ritrovare quel profondo legame religioso che da sempre la montagna ha saputo trasmettere ai popoli.

L'iconografia del santo

La bella figura di Bernardo, pioniere della fede e della civiltà, viene solitamente rappresentata con la stola che si fa catena e imprigiona il demonio, simbolo di quella lontanissima epoca che il poeta chiama

«scura e barbara».

Nell'iconografia prevale l'aspetto leggendario sulle sue ormai millenarie opere murarie, che con i due grandiosi Ospizi caratterizzano da sempre il carisma che sostiene la spiritualità dei Canonici regolari Agostiniani.

Possiamo dunque domandarci come mai è rappresentato il demonio e non la più felice intuizione di aiuto e sostegno ai viandanti che nei secoli hanno in gran numero affrontato i pericoli del transito a 2000 metri per motivi militari o commerciali o religiosi.

È vero che oggi la Chiesa affronta l'accoglienza in sfide nuove e di grande urgenza per i popoli che sono alla affannosa ricerca di maggiore tranquillità e serenità per la famiglia. È anche vero però che il peso della storia di 1000 anni non può essere riassunto solo da eventi recenti.

Il clima del tempo in cui Bernardo viveva era molto diverso dai giorni nostri. In particolare siamo ancora nella prima evangelizzazione. In maniera particolare tutte le zone montane, le Prealpi, le Alpi, le vallate erano ancora dominio del paganesimo. Il pubblico potere dilaniato da ambizioni politiche era impotente. La chiesa di Aosta affidando il ruolo di arcidiacono a Bernardo intendeva dare continuità all'opera dell'arcidiacono Pietro che l'aveva preceduto e aveva lasciato nella sua città un ottimo ricordo.

Bernardo interpreta da subito la cura pastorale dando vita in loco alla scuola di canto che pone nella liturgia una attiva partecipazione e sconfigge apatia e indifferenza.

Un secondo impegno, che gli porterà via molto tempo, sarà quello di mettersi al servizio della diocesi in quelle regioni affidate alle sue cure. La lotta si manifesta contro scellerati predoni invasati dal demonio che seminano zizzania nel campo apostolico. Sovente nei suoi viaggi si incontra con i disastrosi e deplorabili effetti del paganesimo. La vita di San Bernardo è come l'immagine del giovane

Davide che affronta il gigante Golia ponendo piena fiducia in Dio, sempre (1Sam 17).

Un giorno tutto il paese di Aosta si solleva.

La disgrazia di cui si andava dicendo era narrata da nove pellegrini provenienti in comitiva dal Vallese sul Monte Giove. Erano stati presi, derubati e picchiati da gruppi di malviventi che anzi avevano trattenuto uno di loro come ostaggio.

Bernardo viene a conoscenza del fatto e ne coglie la gravità e decide di porre fine a questa barbarie.

L'arcidiacono indice preghiere durante le quali San Nicolò in visione gli dice: «Coraggio, tu salirai l'erta montagna e metterai in fuga il demonio, sostituirai la statua di Giove con un ospizio per pellegrini».

Vengono avvertiti il Vescovo di Aosta, di Tarentasia e del Vallese.

Viene fissato il giorno e la popolare processione parte dalla Cattedrale di Aosta seguita dai Canonici di Santa Maria e di S. Orso che fiancheggiavano l'Arcidiacono.

I nove pellegrini si erano pure uniti e lungo la tortuosa Valle si accodavano numerosi fedeli scesi dai paeselli.

Giunti all'ultimo villaggio, San Rhemy a 20 Km da Aosta a 1632 mt di altezza sul livello del mare, Bernardo "*dimisso clero*" procede con i nove pellegrini e funge da decimo sul posto del pellegrino preso in ostaggio.

Anche il tempo pareva voler congiurare contro il buon esito della santa impresa. Si scatena un temporale, tuoni e fulmini tra le rocce che si rimandano l'eco, mentre il vento sibila ed una fitta scrosciante pioggia cade rendendo ancor più difficoltoso il viaggio. L'aria gelida e la fatica scoraggiavano i poveri pellegrini, solo Bernardo si mantiene sorridente e fidante in Dio e sul Suo aiuto.

Giunti sull'altipiano in prossimità del laghetto, San Bernardo con un gesto fulmineo lancia la stola al collo di Giove e lo atterra. Per prodigio di Dio la stola si tramuta in catena e l'immagine

antropomorfica di Giove in un mostruoso animale rappresentante il demone. Il Dio degli eserciti era a fianco del giudice Gedeone e proteggeva i suoi messaggeri contro Lucifero (Gdc 6).

I pittori e gli artisti nei secoli fissarono sempre questa scena eroica rappresentando il Santo con il demone incatenato ai piedi, come San Giorgio col drago sconfitto (Parrocchia di Nebbiuno).

Ai giorni nostri invece si tende a raffigurarlo come l'apostolo della carità accompagnato dal cane alla ricerca delle vittime della neve.

Anche il monte ha cambiato nome. Il titolo non è più la divinità pagana Giove (in Grecia Zeus) ma colle Gran San Bernardo, cui si affianca il Piccolo San Bernardo, le due località che hanno visto i secoli sfidare l'accoglienza coi due conosciutissimi ospizi. In tempi più recenti (napoleonici) si è aggiunto il terzo ospizio al passo del Sempione, sempre affidato ai monaci agostiniani che fanno rivivere il carisma e le moderne intuizioni di S. Bernardo.

Anche nella nostra piccola comunità, dopo lunghi anni di silenzio, sembra rinascere una devozione limpida verso il Santo che è collocato anche qui da secoli al centro del nostro piccolo villaggio.

San Bernardo d'Aosta in Diocesi di Novara

Le spoglie del santo sono conservate nel Duomo di Novara

Patrono delle seguenti parrocchie nella Diocesi di Novara

- 1 Arizzano
- 2 Camasco (Varallo-Morondo)
- 3 Formazza
- 4 Merlera
- 5 Prata
- 6 Prato Sesia
- 7 Someraro
- 8 Zornasco (Malesco)

Oratori a lui dedicati

Vicariato di Novara

- 1 S. Martino
(Istituto Divina Provvidenza)

Vicariato di Arona

- 2 Colazza

Vicariato di Borgomanero

- 3 Cureggio (cascine Enea)
- 4 Orta (Imolo)
- 5 Pogno

Vicariato del Cusio

- 6 Cireggio
- 7 Ornavasso
- 8 Quarna Sotto (statua in legno
Nella chiesa parrocchiale
S. Nicolao)

Vicariato dell'Ossola

- 9 Antrona-Schieranco
- 10 Baceno (Rozzaro)

- 11 Bannio (Alpe Soi)
- 12 Bognanco (Varda)
- 13 Crevoladossola (Enso)
- 14 Vagna (Alpe Lusentino)
- 15 Formazza (Chiesa)
- 16 Maserà (Cresta)
- 17 Premosello (Capraga)
- 18 Varzo

Vicariato Ovest-Ticino

- 19 Trecate

Vicariato Valsesia

- 20 Borgosesia (Verzura)
Colma di Breia (eremita,
statua e reliquia nell'Oratorio
alpestre)
- 21 Foresto Sesia
Monte Fenera su una delle 2
punte c'è una chiesetta alpina
dedicata al Santo
- 22 Vanzone-Rozzo (Marasco)
- 23 Briona
- 24 Campertogno (Cangallo)
- 25 Cellio-Breia
- 26 Cravagliana
- 27 Fobello-Cervatto (Campelli)
- 28 Doccio (Colma)
- 29 Rassa
- 30 Rimella (Villa Superiore)
- 31 Scopello-Pila (Ordarino)
- 32 Zuccaro (Merlera)
- 33 Crevola (Sesia)
- 34 Vocca (Isola)

Vicariato del Verbano

- 35 S. Lorenzo in Carciago (Ceredo)
- 36 Oggebio (Barbè)

